

# SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni  
culturali tra Europa e Cina



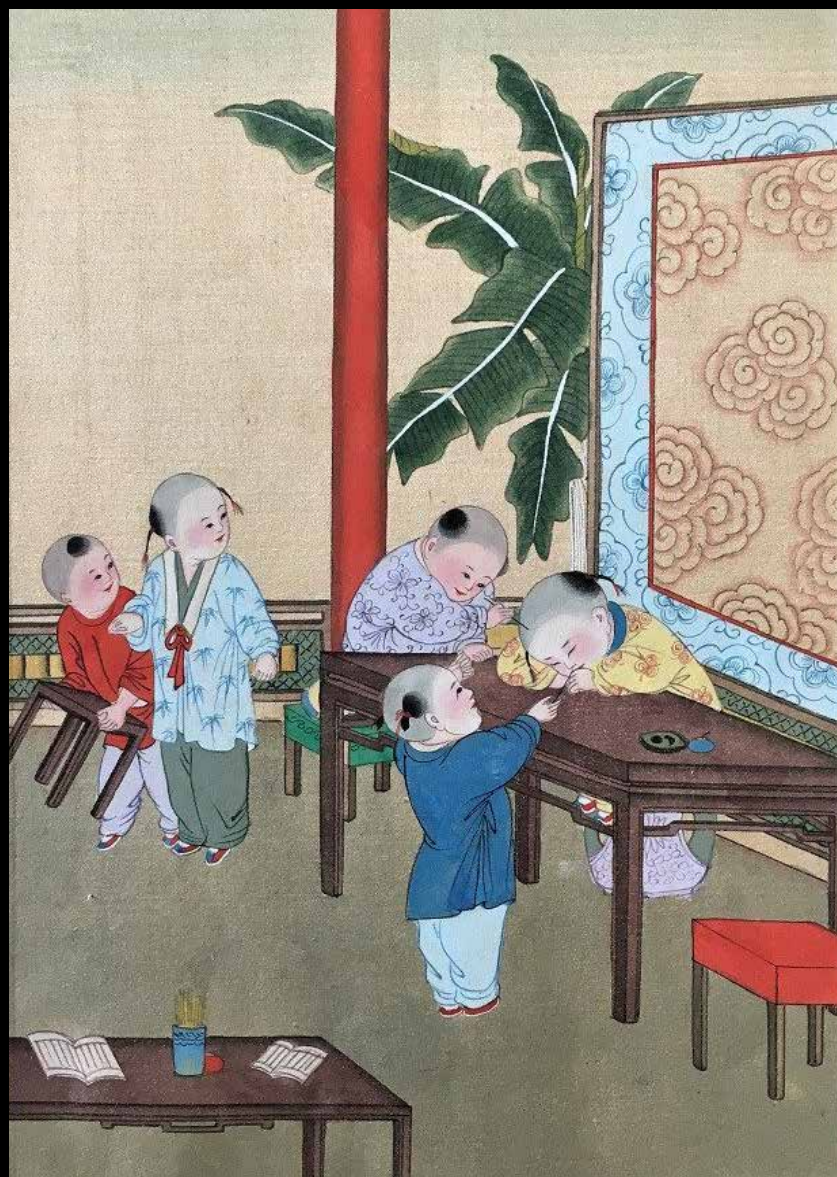
Novembre 2021

Anno XIV - Numero 25

## Giovani virtuosi e dove trovarli

Percorsi formativi e rappresentazioni dell'età giovanile  
nella tradizione pedagogica e letteraria cinese

*A cura di Giulia Falato e Renata Vinci*



Bambini che imparano a leggere e scrivere, dinastia Qing, fine XIX secolo, dipinto su seta, Collezione privata

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

per le relazioni culturali Europa-Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina nel XVII secolo, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla civiltà cinese e sulle relazioni culturali fra Europa e Cina. Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico-scientifica "Orsa Minore", la rivista semestrale *Sulla via del Catai*, organo ufficiale del Centro Studi Martino Martini, e la collana "Miscellanea" di testi biografici, letterari e teatrali. Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, geografico, economico, artistico, filosofico e linguistico. Opera in stretta connessione con l'Università degli Studi di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

契丹之路 欧中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Direttore editoriale: Federico Masini

Comitato di redazione:

Aldo Caterino (Capo redattore)  
 Laura De Giorgi, Sofia Graziani, Luisa M. Paternicò (Coordinamento redazione)  
 Davor Antonucci, Miriam Castorina, Michele Castelnovi, Elena Dai Prà, Giulia Falato, Chiara Piccinini, Stefano Piastra, Renata Vinci.

Comitato scientifico:

Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Marco Ceresa, Claudia von Collani, Paolo De Troia, Elisa Giunipero, Noel Golvers, Isaia Iannaccone, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O.Longo, Federico Masini, Renato Mazzolini, Marina Miranda, Francesco Montessoro, Barbara Onnis, Paola Paderni, Paolo Rosa, Guido Samarani, Riccardo Scartezzini, Francesco Surdich, Marina Timoteo, Gong Yingyang, Han Qi, Zhang Gangfeng, Zhang Xiping.

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
 n. 1321 del 5 Aprile 2007

Un numero: € 20  
 Abbonamento annuale: € 30

© CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO

tel. +39 0461 281495 - 281996 - 28134 3

e-mail: centro.martini@unitn.it - internet: www.martinomartinicenter.org

*Sulla Via del Catai*, ISSN 1970-3449, è una rivista referata a livello nazionale e internazionale e indicizzata in SCOPUS. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review* di tipo *double-blind*) e segue il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE (Committee on Publication Ethics): Best Practice Guidelines for Journal Editors (<http://publicationethics.org/resources/guidelines>).

L'editore aderisce ai principi di trasparenza con il suo codice etico CMM Publication Ethics and Malpractice Statement <https://www.martinomartinicenter.org/sulla-via-del-catai.html>

I temi di ogni numero e il/i curatore/i o la/le curatrice/i vengono selezionati tramite bando o proposti dal Comitato di redazione o dal Comitato scientifico. Le proposte redatte dai curatori devono essere inviate al Direttore editoriale, il quale le discute insieme al Direttore responsabile e al Comitato di redazione. Le proposte, oltre a un'illustrazione generale del volume monografico, devono contenere alcune brevi informazioni sui contenuti di ciascun articolo e sugli autori. Una volta accettata la proposta editoriale, il/la proponente procede con l'invito formale agli autori a inviare i loro contributi entro la scadenza prestabilita, seguendo lo *style sheet* della rivista e raccomandando anche la ricerca di eventuali immagini da segnalare al Capo redattore, responsabile dell'apparato iconografico. Raccolti i contributi, si procede alla valutazione ex post degli stessi da parte di revisori anonimi designati dalla redazione.

In copertina: *Nianhua* (Illustrazione augurale per il nuovo anno), dinastia Qing, periodo Kangxi (1661-1722), dipinto su seta, Pechino, National Art Museum of China





John Thomson, Scolaro cinese, 1873-1874, stampa all'albumina,  
Yale University, Beinecke Rare Book & Manuscript Library

<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>GIOVANI VIRTUOSI E DOVE TROVARLI: PERCORSI FORMATIVI E RAPPRESENTAZIONI DELL'ETÀ GIOVANILE NELLA TRADIZIONE PEDAGOGICA E LETTERARIA CINESE</b>	7
Giulia Falato – <i>University of Oxford</i>	
Renata Vinci – <i>Università degli Studi di Palermo</i>	
<b>SPAZI, RUOLI E PRECETTI DELL'ISTRUZIONE GIOVANILE NELLA CINA DEL PRIMO PERIODO IMPERIALE</b>	13
Giulia Falato – <i>University of Oxford</i>	
<b>L'INFANZIA COME DISCORSO CONTROCULTURALE: DAL MAHĀPARINIRVĀṆASŪTRA AL CHAN</b>	31
Laura Lettere – <i>Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"</i>	
<b>LA GIOVENTÙ NELLA CINA DI DANIELLO BARTOLI (1663)</b>	49
Elisa Frei - <i>Goethe Universität Frankfurt – Boston College</i>	
<b>UN-LEARNING THE STRATAGEMS: QING PEDAGOGICAL EFFORTS AGAINST POISONOUS WARRING STATES LEGACIES</b>	69
Elizabeth Smithrosser - <i>International Institute for Asian Studies, Leiden</i>	
<b>BUILDING A HEAVENLY KINGDOM ON EARTH: A STUDY ON TAIPING PRIMERS</b>	89
Tay Wei Leong - <i>Independent scholar</i>	
<b>TEORIE E PRATICHE PER UN'EDUCAZIONE MODERNA DEI GIOVANI NELLA STAMPA PER RAGAZZI TRA XIX E XX SECOLO</b>	111
Renata Vinci – <i>Università degli Studi di Palermo</i>	
<b>L'UMANESIMO NELLA RAPPRESENTAZIONE DEI BAMBINI DI FENG ZIKAI</b>	129
Ornella De Nigris – <i>Sapienza Università di Roma</i>	

Giulia Falato – *University of Oxford*  
Renata Vinci – *Università degli Studi di Palermo*



Ritratto a mezzo busto di Confucio, dinastia Yuan, XIV secolo, dipinto su seta, Taipei, National Palace Museum

Infanzia ed educazione sono tematiche in cui è presente una forte dicotomia: hanno per natura una componente universale, in quanto sono presenti nell'organizzazione sociale e nella storia del pensiero umano fin dai tempi più antichi, ma allo stesso tempo sono fortemente caratterizzate e influenzate dall'ambiente culturale in cui si evolvono.

Nonostante il ruolo cruciale di questa fase della crescita, la percezione delineata dal pensiero tradizionale a cavallo tra le due sponde del continente euroasiatico condivide in qualche modo una comune visione tutt'altro che positiva dell'infanzia, come fase da superare unicamente – e nel più breve tempo possibile – attraverso un'appropriata educazione. Nella cultura classica greca, e successivamente in quella romana i bambini non erano considerati come membri attivi della società, proprio per via della loro personalità non pienamente sviluppata: per questo motivo le principali preoccupazioni della maggior parte dei pedagoghi si concentravano sul processo educativo, che era appannaggio della famiglia e delle comunità. Non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche dal punto di vista fisico, i figli – a partire dal mondo romano e almeno fino all'avvento del cristianesimo – venivano accettati solo se sani, in quanto braccia da lavoro per le famiglie più povere e continuazione della stirpe per i più ricchi.<sup>1</sup> Similmente, la cultura tradizionale cinese considerava la prole come naturale prosieguo della famiglia patrilineare e si poneva l'obiettivo di plasmare il “bambino ideale”<sup>2</sup> attraverso un complesso sistema di precetti morali e pratiche rituali.

In Cina, riferimenti alle fasi del periodo infantile e giovanile, nonché alle convenzioni sociali finalizzate all'educazione intesa come coltivazione morale, hanno origini antichissime e sono stati tramandati nel corso dei secoli grazie a testi come *Memorie dei riti* (*Liji* 禮記) o *Riti di Zhou* (*Zhouli* 周禮), che descrivevano le cerimonie rituali in uso durante la dinastia Zhou (c. 1045–256 a.C.).

Testi classici e pratiche sociali sono solo due degli elementi che hanno contribuito a modellare il carattere originale del bambino, la cui formazione, nel corso della storia del pensiero cinese, fu sempre intrinsecamente legata e influenzata dalle grandi dottrine che ne componevano il panorama culturale – buddhismo, daoismo e confucianesimo –<sup>3</sup> e successivamente anche dall'incontro con l'Occidente.

Pur caratterizzate da una varietà di riflessioni sulla natura infantile e sull'approccio alla formazione morale, le diverse tradizioni pedagogiche cinesi e occidentali si basavano spesso su precetti e valori condivisi, come il dovere universale dell'obbedienza, l'esempio virtuoso di padri e maestri, il ruolo delle figure femminili nelle prime fasi della vita del bambino, il quale veniva costantemente indicato come materiale grezzo da plasmare o *tabula rasa* di aristotelica memoria. L'educazione, morale e letteraria, non era quindi solo finalizzata a sviluppare la natura del bambino e a portare a termine la sua trasformazione in adulto, ma aveva soprattutto finalità sociali: fin dagli albori del pensiero cinese, il discorso pedagogico è stato infatti sempre intrinsecamente legato a quello politico e al perfezionamento della società. La formazione dei giovani possedeva un legame innegabile con la costruzione del futuro della collettività, sebbene la tendenza a guardare al passato in maniera acritica non fosse esente dal rischio di produrre metodi pedagogici inefficienti o controproducenti.<sup>4</sup> Nonostante questa apparente contraddizione, grazie al loro ruolo predominante nel dibattito intellettuale cinese degli ultimi due millenni, le riflessioni formulate nelle varie epoche dai principali intellettuali che contribuirono al discorso sull'infanzia e l'educazione forniscono un punto di vista privilegiato per approfondire tematiche politiche, filosofiche e sociali della storia della Cina, ponendole in conversazione con quelle occidentali.

Partendo da queste premesse, il presen-

te volume si propone di ripercorrere i cambiamenti delle rappresentazioni dell'infanzia e le pratiche dell'istruzione nel corso dei secoli, per esaminare quali precetti e consuetudini sopravvissero all'alternarsi delle dinastie e quali invece furono messi in discussione, rivolgendo al contempo l'attenzione al contributo che le dottrine provenienti dall'esterno, incluso l'Occidente canonicamente inteso, apportarono al sistema pedagogico della Cina tardo imperiale e dei primi anni della Repubblica. L'intento di questa raccolta multidisciplinare, la cui analisi si serve di un variegato *corpus* di fonti primarie – tra cui trattati filosofico-pedagogici, opere storiche, testi didattici, stampa periodica ed esempi di arti visive –, è quello di delineare una panoramica delle diverse realizzazioni del processo di formazione dei giovani e del loro inserimento nel contesto sociale in un arco di tempo che spazia dall'epoca Han alla tarda età imperiale, estendendosi fino al primo periodo repubblicano.

Il percorso delineato dai contributi, proposti in lingua italiana e inglese, privilegia l'esame di opere e rappresentazioni che esplorano da una parte l'ambito prettamente morale e religioso – in chiave cattolica, buddhista e confuciana – (con gli articoli di Falato, Lettere, Frei, Smith Rosser e Tay), e dall'altra la sfera delle letture di intrattenimento (come fanno i saggi di Vinci e De Nigris), in cui non è comunque raro scorgere un fine didascalico e sociale. A contributi focalizzati sull'analisi delle realizzazioni di intenti formativi e della loro teorizzazione ed evoluzione, tanto in opere filosofico-religiose che in testi didattici, si affiancano inoltre analisi incentrate sulla percezione e rappresentazione dei giovani e dei bambini, sia testuali (Frei) che visuali (De Nigris).

Adottando quindi una prospettiva che, pur mantenendo un focus sulla Cina, non trascura il contributo che dottrine esogene apportarono all'evoluzione dell'educazione e dell'istruzione, il presente volume mira a inserirsi come indagine transdisciplinare nel fi-

lone di studi sulle relazioni sino-occidentali e sulla circolazione delle idee, approfondendo un nuovo aspetto del dialogo tra Cina, Asia ed Europa, e contribuendo da una nuova prospettiva agli studi pedagogici.

L'excurus da noi ideato e organizzato lungo un percorso storico-cronologico, si apre con l'articolo di **Giulia Falato**, che prende in esame un periodo fondamentale per la rielaborazione delle teorie pedagogiche di tradizione confuciana: la dinastia degli Han Occidentali (206 a.C.–9 d.C.), la quale contribuì a “gettare le basi istituzionali, filosofiche e politiche”<sup>25</sup> che il paese mantenne fin quasi al secolo scorso. Grazie all'analisi degli spazi e delle figure preposte alla realizzazione del processo educativo, l'autrice mette in luce la funzione civilizzatrice dell'istruzione nella società dell'epoca, nonché il suo indissolubile legame con due principi chiave del discorso politico della giovane dinastia: il buon governo e la stabilità dello stato. Se fin dal primo periodo imperiale le norme comportamentali prescrivevano che già da piccolissimi i bambini fossero consapevoli del loro ruolo e dei loro doveri, emulando la condotta del *junzi* 君子 confuciano, **Laura Lettere** mostra invece come, a partire dal IV secolo le traduzioni dei testi buddhisti introdussero in Cina una visione radicalmente nuova dell'infanzia. Paragonando le qualità del Buddha al comportamento di un neonato, la tradizione Chan si fece infatti portatrice di un discorso contro culturale sia rispetto alla concezione confuciana tradizionale di bambini ideali, sottomessi e obbedienti, che rispetto all'antica tradizione indiana. L'autrice propone inoltre una lettura del contributo della visione buddhista dell'infanzia in chiave parallela rispetto a quanto avvenuto in Occidente con il cristianesimo, il quale contribuì a diffondere una concezione più positiva dell'infanzia nella cultura classica dell'Impero romano.

Spostandosi tra la fine dell'epoca Ming e il primo periodo Qing, **Elisa Frei** esplora le rappresentazioni della gioventù cinese

attraverso gli sguardi dei missionari gesuiti in Cina, rielaborati e riassunti grazie alla penna di Daniello Bartoli (1608–1685). Nel volume dedicato alla Cina delle sue *Istorie della Compagnia di Gesù*, non è raro di fatto incontrare rappresentazioni e descrizioni fisiche dell'infanzia, informazioni sul percorso d'istruzione, sulle virtù maggiormente apprezzate e sulle usanze quotidiane, anche relative al vestire e all'acconciarsi i capelli, spesso presentati in un costante confronto con la controparte occidentale. L'autrice si focalizza soprattutto su aneddoti edificanti, utilizzati dai gesuiti non tanto per celebrare le qualità morali dei giovani cinesi, quanto per ribadire l'influenza positiva operata dagli insegnamenti cristiani. Allo stesso tempo, i comportamenti edificanti che derivavano dall'abbracciare la fede cattolica erano di frequente inquadrati da Bartoli in opposizione con quelli amorali e idolatrici perpetrati dai religiosi locali, *in primis* monaci buddhisti e daoisti. Come lotta contro la dissoluzione dei giovani animi si configura anche l'operato del pedagogo confuciano Lu Longqi 陸隴其 (1630–1692) della dinastia Qing, su cui si concentra **Elizabeth Smithrosser**. Nella sua raccolta dal titolo *Zhanguo ce qudu* 戰國策去毒 (Eliminare il veleno dagli "Stratagemmi degli Stati combattenti"), lo studioso propone una guida di lettura della celebre opera di epoca Han *Zhanguo ce* 戰國策 (Stratagemmi degli Stati Combattenti), accusata di corrompere gli animi dei suoi giovani lettori. Al fine di preservare la purezza delle nuove generazioni, che avevano nelle loro mani il futuro della società, l'approccio pedagogico di Lu proponeva nello specifico l'esempio edificante di Mencio come antidoto alle azioni immorali degli “studiosi erranti” degli Stati Combattenti, ribadendo quindi il ruolo fondamentale dell'educazione morale nella società cinese dell'epoca.

Fu intorno alle ultime decadi della dinastia Qing, specialmente a seguito delle cosiddette Guerre dell'oppio (1839–1842, 1856–1860), che il contatto tra Cina e nazio-

ni occidentali raggiunse il maggior livello di permeabilità e ibridazione. Alla peculiare fase dell'epoca del dominio mancese nota come impero Taiping (1850–1864) fa riferimento lo studio di **Tay Wei Leong**, che esplora la commistione tra principi religiosi cristiani ed elementi della cultura tradizionale cinese in tre opere pedagogiche attribuite al leader spirituale del movimento Hong Xiuquan 洪秀全 (1814–1864). L'autore mette in luce come la sapiente manipolazione di eventi storici e insegnamenti protestanti funse da strumento retorico per la giustificazione del disegno messianico di Hong e per la sua circolazione tra le giovani generazioni, ribadendo ancora una volta come educazione morale e propaganda politica rappresentassero spesso due facce della stessa medaglia. Con lo sviluppo della stampa moderna, che si inserì come *medium* e attore all'interno della sfera pubblica cinese, il discorso sul ruolo dell'educazione dei giovani per lo sviluppo della società, e in particolare per la nascita di una nuova nazione che superasse la fase di crisi emergente degli ultimi anni del dominio imperiale, divenne preponderante anche sulle pagine di quotidiani e riviste. **Renata Vinci** illustra come intellettuali di spicco come Liang Qichao 梁啟超 (1873–1929) e testate chiave del dibattito pubblico cinese come lo *Shenbao* 申報 si fecero promotori di nuovi principi pedagogici e metodi di istruzione, che non ricalcavano semplicemente le maggiori teorie provenienti dall'Occidente, grazie alle recenti traduzioni, ma ne formulavano un'originale rielaborazione alla luce anche delle buone pratiche provenienti dall'esperienza della Cina antica. Vinci mostra in particolare come le riviste illustrate dedicate ai bambini e ai giovani lettori, nate intorno alla fine dell'Ottocento e fiorite agli inizi del Novecento, rappresentarono la naturale realizzazione pratica delle nuove proposte per una riforma dell'educazione.

Anche il contributo che chiude il volume si lega fortemente al ruolo della stampa periodica nella Cina moderna. Fu infatti soprattutto nelle pagine delle riviste culturali dei





Leng Mei, Letterato di alto rango che ammira i fiori di pruno, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Sotheby's

primi decenni del Novecento che trovarono collocazione le opere dell'artista, educatore e intellettuale Feng Zikai 豐子愷 (1898–1975). **Ornella De Nigris** analizza la sua produzione di *ertong manhua* 兒童漫畫 (fumetti di bambini) apparsi sulla stampa e riuniti in raccolte, focalizzandosi soprattutto su quelli del primo periodo. Nella sua indagine, l'autrice esplora le radici artistiche e culturali che contribuirono a plasmare la visione dei bambini di Feng Zikai alla luce del rapporto tra tradizione e modernità. Nel farlo pone l'attenzione in particolare all'interesse umanistico e al sentimento che caratterizza la sua riflessione sull'innocenza infantile (*tongxin* 童心) e la sua rappresentazione dell'infanzia.

Numerosi sono gli spunti di riflessione e gli elementi comuni sui quali i contributi di questo volume, seppur relativi a epoche distanti tra loro e a tipologie di fonti ben diverse, si trovano in dialogo. Tra le tematiche che vanno di pari passo con il discorso sull'educazione dei giovani, a cui diversi dei contributi fanno accenno, non si può non menzionare il discorso di genere, che si concretizza nella diversa destinazione degli studi e pratiche rituali per bambine e bambine (di cui trattano sia Falato che Tay), ma anche nel ruolo delle madri e della cosiddetta "educazione prenatale" (a cui fa riferimento ancora una volta Falato, così come anche Lettere). Un'altra originale prospettiva su cui diversi dei saggi qui proposti si trovano in accordo riguarda l'evoluzione della concezione del gioco e dello spazio a esso dedicato, che soltanto sul finire della dinastia Qing evolve in una visione della formazione infantile che coincida con il diletto. Il gioco sembra ritrovare una funzione educativa, perdendo la connotazione negativa di inutile devianza dalla norma in cui era stato inquadrato dalla tradizione neoconfuciana (come si legge nel contributo di Vinci). A secoli di distanza dal celebre insegnamento di Confucio, apprendimento (*xue* 學) e piacere (*le* 樂 o *yue* 說) tornano quindi a trovarsi affiancati in un rapporto reciproco in cui, come

notava anche Feng Zikai, ciascuno dei due è allo stesso tempo mezzo e fine.<sup>6</sup>

Pur mirando a presentare una pluralità di prospettive rappresentative della complessità della tradizione pedagogica cinese e della sua evoluzione, questo volume scalfisce appena la superficie del discorso educativo e delle rappresentazioni relative all'infanzia nella storia cinese. Nell'intento di tracciare un discorso sul costante equilibrio tra tradizione e modernità, e sui processi di ibridità tra pensiero eterodosso/occidentale e tradizione cinese, i contributi qui raccolti costituiscono dunque solo la prima fase di un progetto più ampio, che contempla tra le altre cose l'organizzazione di un workshop presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università di Oxford, programmato per l'estate 2023 e finanziato dalla British Academy/Leverhulme Trust, durante il quale auspichiamo di approfondire e ampliare lo spettro e la varietà delle riflessioni e degli argomenti qui trattati.

#### Note

<sup>1</sup> Elena Zocca, *Infanzia e santità: un difficile incontro alle origini del cristianesimo* (Roma, Viella, 2020), pp. 54–55.

<sup>2</sup> Questa definizione è tratta da Bai Limin, *Shaping the Ideal Child. Children and Their Primers in Late Imperial China* (Hong Kong, The Chinese University of Hong Kong Press, 2005).

<sup>3</sup> Thomas H.C. Lee, *Education in Traditional China: A History* (Leiden, Brill, 2000), p. 527.

<sup>4</sup> Michael Nylan, "Childhood, Formal Education, and Ideology in China, Then and Now", in W. Koots e M. Zuckerman (a cura di), *Beyond the Century of the Child Cultural History and Developmental Psychology* (Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2003), p. 137.

<sup>5</sup> Cfr. il saggio di Giulia Falato in questo volume.

<sup>6</sup> Cfr. il saggio di Ornella De Nigris in questo volume.